

1-12
1-10

BULLETTINO
DI
PALETOLOGIA ITALIANA

DIRETTO DA

G. CHIERICI, L. PIGORINI E P. STROBEL

— ◆ —
ANNO 9.^o

N. 1 e 2.

REGGIO DELL' EMILIA
Tipo-litografia degli Artigianelli
1883.

viene dagli strati più bassi ed antichi e la freccia dai superiori. Così nelle stazioni palustri e lacustri di Varese e del Veronese la selce romboidale è rarissima o meglio eccezionale, e nelle bresciane appare meglio lavorata che altrove; in queste può anche indicare rapporti colle genti non del tutto scomparse dei fondi di capanne. Ora tutto ciò serve per noi assai bene ad aiutarci nello stabilire l'età della nostra stazione di fronte alle altre italiane. E una stazione di cavernicoli che per la presenza della selce romboidale riportiamo allo stesso tempo dei fondi di capanne, cioè al più antico stadio del periodo neolitico. Che se fino ad ora non si trovò mai in Italia la selce romboidale presso gli abitatori delle caverne (1) e solo nei Pirenei se ne ebbe qualche traccia (2), tanto più bella è questa scoperta, come quella che dà una piena conferma all'opinione del Chierici e del Pigorini, i quali altra volta ragionevolmente osservarono (3), come le popolazioni neolitiche dei fondi di capanne e quelle delle caverne od almeno della maggior parte delle medesime siano le stesse. Nè sola la selce romboidale, ma tutto quanto si rinvenne nella nostra piccola stazione sta ad accertarne la contemporaneità coi fondi di capanne, in quanto che vi mancano la freccia, la lancia, la sega, l'ascia levigata (rara nei fondi di capanne) ed i lavori di ritocco, mentre vi domina il coltello. La stazione adunque della *Busa dell' Adamo* appartiene al più antico periodo neolitico, mentre la vicina stazione del *Colombo di Mori*, da me illustrata in questo stesso Bullettino (a. 1882), è del finire del medesimo.

I pozzi glaciali di Vezzano abitati nell'era neolitica

Credo mio debito il richiamare l'attenzione dei paleontologi sopra un fatto da me altra volta segnalato, ma che ancora mancava di una prova bastevole ad allontanare i dubbi che per più ragioni potevano sorgere intorno alla natura del medesimo; e siccome ora tale prova più non manca, mi sia lecito asserire che

(1) Pare un residuo di selce romboidale quello dato dal von Andrian — *Praehistorische Studien aus Sicilien* (Berlin 1878) tav. I, n. 18, che con una quantità di lame di coltellini fu trovato in grotte sicule; ma è dubbio, e perciò l'ho ommessa nel catalogo.

(2) Bull. I, 3 in poi.

(3) Bullettino, VIII, pag. 28.

essa ha condotto a dimostrare all' evidenza la veracità di un fatto del tutto nuovo nella scienza nostra, quello cioè di pozzi glaciali (4) adoperati dall' uomo come abitazione nell' età neolitica. È una specie di dimora che dovrà porsi accanto alle caverne naturali ed artificiali, ai sottoroccia ed ai covoli. Ed eccomi senza più all' esposizione dei fatti.

Nell' autunno del 1879, sgomberandosi per cura della Società degli alpinisti tridentini due grandi e bellissimi pozzi glaciali, che presso Vezzano, a poca distanza da Trento, erano stati ammirati dallo Stoppani poco tempo prima, il bravo ingegnere A. Apollonio, incaricato di quella bisogna, dandoci una diligente relazione delle cose osservate nello scavo di uno d' essi, detto pozzo dei Pojeti (5), avvertiva le seguenti stratificazioni dall' alto in basso. I.° Strato di m. 3,20 formato da terriccio e massi calcarei. II.° Strato grosso un metro di terriccio nerastro, con carboni, ossa umane e di bruti e queste scheggiate per il lungo, allo scopo di estrarre il midollo, con molti cocci appartenenti a tre vasi diversi, di cui uno fu ricostruito e passò al museo di Trento. Ivi pure si rinvenne « una pietra schistosa, sagomata precisamente come le anime dei ferri da stirare di vecchio sistema » che oggidì non so dove si conservi. III.° Ultimo appariva il nero strato geologico antichissimo, coi massi perforatori, ed i residui del ciottolame depostovi dal ghiaccio.

Anche nell' altro pozzo, battezzato col nome di pozzo Stoppani, ad un metro e mezzo di profondità furono rinvenuti due cocci « formati di un tritume grossolano di rocce cristalline impastate con poca argilla di color nerastro » ma nulla più.

I pozzi glaciali di Vezzano furono scavati a scopo di osservazioni geologiche, nè è da fare la minima colpa all' ingegnere Apollonio, se forse parecchi oggetti di grande valore, ma di

(4) Per chi non lo sapesse o nol ricordasse, i pozzi glaciali « sono buche di varie dimensioni, foggiate a guisa di marmitta scavata nel vivo macigno dall' azione prolungata di una cascata d' acqua, travolgente seco gran quantità di sabbia, ghiaia e ciottoli, e coadiuvata da uno o più massi di pietra, che servirono in certo modo di trapano e vennero messi in movimento spirale dalla stessa forza motrice. » Apollonio (cfr. nota 2), pag. 37.

(5) *I pozzi glaciali di Vezzano* nel VI.° Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, pag. 37-70, con tavola.

piccola mole, andarono inavvertitamente perduti; anzi egli, diligentissimo, osservò ed annotò tutto, raccolse i cocci, che mandò al museo di Trento, ed è tutto merito suo se ci ha messi sulla via di una bella scoperta paleontologica. Egli però, tutto intento a studiare l'opera del ghiacciajo, nella sua relazione nulla aveva asserito se quel grosso strato nero contenesse le reliquie di sepolcri o di abitazioni, di un'età antica assai o relativamente recente.

Esaminati i vasi del museo di Trento, in un mio opuscolo (6) asserii vagamente che i pozzi glaciali dovessero essere stati abitati all'epoca della pietra, ed appena principiante negli studi di paleontologia istituì allora delle comparazioni che oggidì non esito a chiamare per lo meno inopportune. Ma nello scorso Settembre, portatomi espressamente a Vezzano per esaminare attentamente quelle cavità glaciali che altra volta aveva visitate per pura curiosità, ebbi la soddisfazione di trovare una piena conferma alle mie supposizioni, avendo raccolto alcuni oggettini, che possono dirsi l'ultima e fondamentale prova della scoperta.

Sebbene passati tre anni dallo sgombero dei pozzi, non di meno, cercando attentamente e frugando parecchie ore nella terra e nel materiale estratto dai medesimi, trovai quanto desiderava. Al pozzo Stoppani raccolsi il frammento della parte superiore di un vaso, rispondente ai cocci già visti dall'Apollonio. Di più un sottile coltello di selce rossa, lungo mm. 45, largo mm. 15 ed a sezione triangolare — metà di un'altra lama più bella, pure di selce rossa ed a sezione triangolare.

Più importanti osservazioni e raccolta di oggetti potei fare al pozzo dei Pojeti, posto a S-E della borgata. Vi trovai molti piccoli frammenti di ossa, altre delle quali carbonizzate, altre semplicemente calcificate, parecchi cocci grossolani ed altri discretamente fini. Vi ha la pasta malcotta, contenente i granelli silicei, ed una seconda specie più fina con molte pagliuzze di mica giallastra; trovai anche il frammento di un vero manico ad occhio con tre solchi longitudinali, un coltello di selce cupa, e due sot-

(6) *Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*, p. 3. Estratto dall'Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino, a. I.

tilissime e belle lame arcuate, lunghe cm. 4 a 5, una delle quali con delicati ritocchi in testa.

Il pozzo glaciale dei Pojeti meglio del pozzo Stoppani offriva all' uomo un opportunissimo luogo di abitazione e rifugio. I suoi fianchi s' incavernano, formando delle piccole volte, anzi in un punto della parete avvi un bel nicchione, profondo poco meno che due metri, ed alto tanto che un uomo può starvi comodamente in piedi; anche verso la parete frontale si vede il lembo superiore di un bellissimo incavo, non però ancora sgombrato. Il disegno dato dall' annuario s. c. alla proporzione di 1 : 200 ci mostra lo spaccato del pozzo dei Pojeti su di un piano verticale, condotto in esso da N-E a S-O, ed anche il piano dello stesso pozzo poco sotto la linea d' interrimento. A maggiore schiarimento di quel disegno darò le misure del pozzo stesso: al piano d' interrimento l' asse maggiore è di m. 9,20, il minore di 7,40; la profondità od altezza dal ciglio superiore di m. 9,50.

La presenza dell' uomo nell' età litica è ivi affermata dai vasi, dagli oggetti di selce, dagli avanzi dei pasti, insomma dall' intero strato archeologico, sebbene debba ammettersi che parecchie altre cose siano andate perdute nei lavori di sterro. Calcolando poi la distanza della zona nera dal piano primiero del pozzo, a cause parallele ed ordinarie, si potrebbe quasi divinare a quale profondità si dovrebbe trovare lo strato archeologico in altri minori pozzi glaciali di Vezzano non per anco esplorati, ammettendo che essi pure siano stati abitati.

Nel pozzo dei Pojeti ci è persino dato di trovare quale causa abbia costretto l' uomo ad abbandonarlo. Dalla parte Nord del pozzo, per circa dieci metri, gli strati del monte si ergono con una pendenza eccezionale; ma un bel giorno, per manco di sostegno, per iscosse sotterranee o per altra causa, che a noi punto importa d' indagare, successe una franata abbastanza considerevole, la quale ostruì tutta l' entrata laterale del pozzo verso la valle, coprendo anche in parte lo strato archeologico, ossia quello che allora era l' area di abitazione; però buona parte di questa restava ancora libera, ma v' era sempre il pericolo e la minaccia di un nuovo franamento, per cui il pozzo deve essere stato abbandonato allora. E che proprio quella caduta di rocce sia stata

la causa dell'abbandono, credo lo si possa arguire dall' immediato contatto dello strato nero col materiale di frana, senza strati intermedi che accennino ad un tempo trascorso tra quello in cui il pozzo fu abbandonato e quello in cui accade la rovina. A quella causa medesima debesi l'aver trovato uniti tutti i frammenti di un vaso rotto quasi in cento pezzi e forse forse la morte stessa dell' individuo del quale si rinvennero gli avanzi; su di che però è difficile dare un giudizio sicuro, essendo stati quei resti distrutti.

Dei due vasi trovati al pozzo dei Pojeti, o per meglio dire messi insieme da un numero considerevole di cocci, l' uno è a forma di doppio cono tronco unito alla base, alto m. 0,31, con diametro di m. 0,33 al maggiore rigonfiamento, e di m. 0,13 alla base. Intorno al colmo del ventre s'inalzano 6 od 8 piccole anse verticali. Il secondo, mancante circa della metà, è alto cm. 20, pare di forma cilindrica od insensibilmente rigonfia, ed è munito di due anse orizzontali; l' orlo superiore è cinto da un cordone intaccato da impressioni lineari fatte collo stecco. Siccome in Italia i vasi interi dell' epoca della pietra sono vere rarità, così devo cercare lontano i riscontri di queste forme. Solo due vasi di caverne sicule editi del von Andrian (o. c. tav. IV, 12 — V, 2) ripetono i nostri. Più facili e frequenti ravvicinamenti troviamo invece nelle ceramiche dei dolmen settentrionali. Il Masden (7) ci ha dato vasi della Danimarca a doppio cono tronco senza anse (XV, 1), oppure con manichetti anulari (XLIII, 8), vasi a forma cilindrica (XLIV, 16) e leggermente panciuti; analogia strana solo in apparenza, quando si consideri che in quei depositi si rinvennero coltellini identici ai nostri di Vezzano (XVIII, 25 e 26) ed alcuni appunto colla testa arrotondata (ivi 27 e 28).

Che se passiamo in rivista le ceramiche dello stesso gruppo archeologico dell' Inghilterra e della Francia, neppur qui difettano i riscontri, se non per la ricchezza di decorazione, certo per la rassomiglianza grandissima delle forme. Il vaso cilindrico di Vezzano si riflette in altri di dolmen inglesi datici dal Greenarlt

(7) Masden. *Antiquités Préhistoriques du Danemark — L' âge de la pierre*. Copenhague 1863.

(8) (fig. 80, 96), uno dei quali, come il nostro, ha l'orlo tutto decorato d'impressioni della stecca, ed in uno biancato del dolmen di Chateau-Larcher (Vienne), edito dal de Mortillet (3).

Ora se dal complesso di tali riscontri credesse taluno ritenere ch' io senz' altro volessi ascrivere gli abitatori dei pozzi glaciali di Vezzano alla popolazione dei dolmen, che in Italia è scarsissimamente rappresentata, errerebbe d' assai; piuttosto io li avvicino alla popolazione che lasciò i fondi di capanne in certe parti della penisola, e che in altre abitò nelle caverne. Si l'una che l'altra ebbe strette relazioni colla stirpe dei dolmen, ciò che ha dimostrato il Pigorini nell'articolo da me sopra citato, e che più ampiamente svolgerà in un prossimo lavoro. Di qui appunto tanto avvicinamento nelle forme vasarie.

Ma se non fosse audacia lasciarsi andare a troppi ragionamenti basandosi sopra sì scarsi avanzi, quali sono i rinvenuti nei pozzi di Vezzano, potrebbesi quasi asserire che essi rappresentano una forma mediana di abitazione tra le caverne ed i covoli (sottoroccia) da una parte ed i fondi di capanne dall'altra. Nè ciò asserisco in ordine alla cronologia, perchè non ogni paese può offrire tale maniera di formazioni naturali, ma solo in ordine alla forma. Se difatti badiamo bene al citato disegno del pozzo dei Pojeti, che ci rileva lo spaccato ed il piano del medesimo, di leggieri si vedrà come esso con tutta facilità poteva venire coperto e trasformato in una vera e propria capanna, con entrata laterale, dove il fianco del pozzo rimaneva squarciato; anche il suo piano di forma ellittica ci richiama involontariamente ai fondi di capanne datici dal Chierici (10). Non possiamo tuttavia stabilire norme fisse, perchè varia era la grandezza dei pozzi glaciali (quello dei Pojeti è però uno dei più grandi fino ad ora noti) e varia alquanto la forma del loro piano, sebbene in quasi tutti sia ellittica od a curva irregolare rientrante.

Quello che però mi pare di poter asserire colla massima sicurezza si è che questi pozzi servirono da abitazioni nelle

(8) GREENWELL WILLIAM. *British Barrows a record of the examination of sepulchral mounds in various parts of England*, Oxford 1877.

(9) *Musée Préhistorique*. Paris 1881, tav. LV, 524.

(10) *Bull. A.* III, pag. 4 — A. VIII, tav. I, fig. d.

prime età neolitiche; e siccome tale fatto è nuovo, e come tale va ancora assiduamente studiato, cercando riscontri e casi consimili, metto in sull'avviso palenologi ed anche geologi, perchè si esplorino i tanti pozzi glaciali che abbastanza frequenti si osservano in certe regioni montuose, nè solo ciò si faccia sotto aspetto fisico, ma anche archeologico.

PAOLO ORSI.

**Gl' iberici in grotte artificiali
in fondi di capanne e in caverne**

2.° Caverne ed oggetti di grotte artificiali

(Tav. I e II)

(V. A. VIII, pag. 1)

Tornando su quest' argomento, dopo aver descritte e confrontate le costruzioni delle grotte artificiali e dei fondi di capanne, dovrei compire il riscontro colle considerazioni degli oggetti che in quelle e in questi si rinvennero. Ma poichè a stringere le relazioni per tale riguardo servono anche gli oggetti trovati nelle caverne, premetto la descrizione di quelle che furono esplorate nella Pianosa, essendo già note le caverne della Liguria e della Sicilia.

Nella Pianosa n'esplorai due nel 1874, altre due l'anno appresso, ed ho disegni, oggetti e relativi schiarimenti di cinque, nelle quali, per secondare le mie ricerche, l' egregio signor Ragazzi, Tenente del presidio dell' isola nel 1875, fece indagini molto accurate, di che ora gli ripeto vivi ringraziamenti.

Le due prime furono da me pubblicate nel ragguaglio *Antichi monumenti della Pianosa*, Reggio dell' Emilia 1875, nel quale anche disegnai i principali oggetti in esse rinvenuti. Qui scelgo tre delle altre, le quali porgono i tipi a cui tutte si possono ridurre. Perocchè o sono semplicemente sepolcrali o servirono insieme di sepoltura e d' abitazione, e delle prime le une